

Data: 10/10/2014 | **Testata:** Corriere del Veneto ed. Padova | **Pagina:** 18

Teatro

Stasera nel Vicentino lo spettacolo scritto da Massimiano Bucchi e interpretato da Laura Curino. Uno scienziato muore d'infarto quando gli annunciano di aver vinto il premio. Sarà ritirato dalla moglie, fra sorprese e dubbi

VITA DA NOBEL IRONIE E SEGRETI IN SCENA

Qual è la realtà privata che sta dietro all'immagine pubblica di uno scienziato? Con chi condivide la sua vita e i suoi pensieri? Qual è il volto umano di un'esistenza votata agli studi? C'è sicuramente un contrasto tra l'astrattezza della scienza e la concretezza della quotidianità. Da queste considerazioni parte il testo teatrale che Massimiano Bucchi, professore di Scienza, Tecnologia e Società all'Università di Trento, ha scritto per mettere in luce l'aspetto invisibile della ricerca scientifica: *La solitudine del premio Nobel la sera prima della cerimonia* è il monologo che affidato all'interpretazione di Laura Curino andrà in scena stasera (ore 20.45) a Villa Caldogno (Via Zanella 5, Caldogno, Vicenza). Lo spettacolo, realizzato col sostegno della società Azalea Srl, è a ingresso libero fino esaurimento posti.

La vicenda narrata è inventata, ma costruita su elementi che hanno una loro base di verità. Il professor Witzoeker (personaggio di fantasia), svegliato nel suo letto all'alba dalla telefonata dell'Accademia delle



Scienze di Svezia che gli annuncia il premio Nobel, muore d'infarto. Poiché il premio ormai è stato annunciato, la moglie Mara si trova costretta a sostituirlo nella tradizionale cerimonia di Stoccolma e nel relativo discorso ufficiale. A



Sul palco
Laura Curino e, a sinistra, Massimiano Bucchi, autore della «Solitudine del premio Nobel»

Stoccolma, in una lussuosa stanza d'albergo, Mara si prepara sull'articolo scientifico per cui il marito ha ricevuto il premio? E studiando l'articolo al tempo stesso ripercorre la propria vita: dal titolo all'abstract, fino alle conclusioni. La

interrompono, di tanto in tanto in tanto le telefonate di figli, parenti e conoscenti. Finché la donna scopre un errore, un errore nascosto nelle pieghe dello studio ma innegabile. Che fare? Confessare tutto e rinunciare al premio, danneggiando così la memoria del consorte? O sperare che l'attento uditorio di Stoccolma non si accorga dello sbaglio? Un caso di coscienza che porterà la protagonista a una scelta coraggiosa ed estrema.

«Per i miei studi io seguo da anni da vicino l'assegnazione dei Nobel – spiega il professor Bucchi -. Conosco episodi curiosi o addirittura sconcertanti, come l'attribuzione a ricerche rivelatesi in un secondo momento sbagliate. Ho pensato che fosse interessante rendere accessibili al pubblico certi temi distanti dall'esistenza delle persone comuni. La situazione che porto in scena è paradossale ma plausibile: c'è la morte improvvisa del premiato e la possibilità che la moglie, anch'essa una studiosa, possa rappresentarlo anche da un punto di vista strettamente scientifico». Mara è una donna che è vissuta all'ombra del marito, condividendone le ricerche, ma rimanendo esclusa dai riconoscimenti pubblici che gli sono stati tributati: una condizione comune a molte donne. «Con questo mio testo – continua Bucchi – ho voluto proporre una riflessione da un punto di vista non convenzionale e rendere alle donne ingiustamente escluse il dovuto omaggio al loro lavoro e alla loro intelligenza».

Caterina Barone

© RIPRODUZIONE RISERVATA